



Il 10 marzo 1849 il feldmaresciallo Johann Josef Radetzky, impegnato a riprendere pienamente il controllo del regno Lombardo-Veneto, emanò un importante proclama, ribadendo che tutta una serie di delitti era perseguibile da parte di «Consigli di guerra» o «Giudizi statari», cioè di tribunali militari, che operavano con una procedura straordinaria e non con quella prevista dal Codice penale in vigore. La pena prevista era per alcuni reati sempre la morte, per gli altri la morte o, quando mancassero i requisiti legali per una condanna a morte, i lavori forzati; nell'elenco comparivano la rapina e il furto pericoloso, nonché la detenzione e l'occultamento di armi.

Queste norme stanno alla base dell'istituzione, nell'aprile 1850, di una **Commissione militare in Este**, con giurisdizione inizialmente limitata al Padovano; alla base della decisione ci fu una richiesta inoltrata al Comando militare dal conte Giuseppe Valmarana, reggente la Delegazione di Padova. I territori della Bassa Padovana, nonché le aree confinanti, erano afflitti allora da una vera epidemia di rapine e furti, a cui si accompagnavano spesso pesanti violenze contro le persone; già nel 1849 vi erano state applicate in maniera non sistematizzata le previsioni del proclama di marzo. Questi crimini erano un fenomeno certamente non nuovo, ma che aveva subito un inasprimento in seguito al biennio rivoluzionario.

Il collegamento tra il '48 e l'esplosione delle violenze è stato più volte evidenziato, sebbene spesso in maniera influenzata dalla visuale dei diversi osservatori: da un lato si è sostenuto che il numero dei reati di questo tipo crebbe esponenzialmente a causa dell'assenza di un controllo sul territorio dopo le insurrezioni; d'altro canto un autore come A. Luzio ha ipotizzato che i ceti inferiori percepissero (a torto) di essere autorizzati alla violenza a causa dei noti tentativi di Radetzky di utilizzare il popolo contro i Signori. Fin da subito, poi, il moltiplicarsi dei delitti venne collegato (anche da personaggi legati alla Commissione) se non col '48, con un aspetto della sua repressione, ossia il divieto di detenere armi imposto agli onesti cittadini dopo il ritorno degli Austriaci.

La presidenza della Commissione fu affidata nel 1851 al colonnello Anton Hoyos, cui fu concessa anche la facoltà di grazia; la posizione di auditore fu ricoperta da un tirolese, il capitano Anton Wieland. Il numero dei procedimenti e delle esecuzioni fu da subito molto elevato; le sentenze venivano pronunciate da un consesso di militari (con un consigliere civile, Alberto Lazarich), in maniera non priva di teatralità (come racconta il cappellano fra Bonaventura da Maser). L'istruzione dei processi fu però affidata a magistrati civili; il principale fra essi fu da subito Giuseppe Chimelli, della pretura locale, anch'egli tirolese. L'attività della Commissione venne progressivamente estesa al Polesine (dal marzo del 1851) e al Mantovano (con una sottosezione apposita creata alla fine del 1851), arrivando persino, tra il marzo del 1851 e, di fatto, il febbraio del 1853, a estendere retroattivamente la propria competenza ai medesimi reati contemplati nel proclama ma compiuti prima dell'emanazione dello stesso.

L'uscita dallo stato di emergenza iniziò con l'agosto-settembre 1853: alla Commissione militare ne venne affiancata una civile, che operava con criteri diversi; per le sue pronunce era previsto un secondo grado di giudizio, e in seguito il suo capo dichiarò che si doveva comminare «l'ultimo supplizio [...] con parsimonia, onde non abitarvi le popolazioni, e renderlo meno orribile». Le competenze vennero inizialmente divise fra i due organi sulla base di un criterio temporale.

Da questo momento l'azione giurisdizionale della Commissione militare venne ridimensionata fino al suo scioglimento nel maggio 1854 in seguito alla soppressione dello stato di assedio; la Commissione civile rimase invece in funzione fino al 1856, giudicando oltre duemila reati; fra i magistrati addetti ad essa, oltre allo stesso Chimelli, vi fu Augusto Buzzati, il nonno dello scrittore Dino.